

- come scriveva Restagno - «pare di trovarsi in uno di quegli studi dove l'odore dei libri, delle rose e del tè ti tengono compagnia riparandoti dalle malinconie dell'autunno». In seconda posizione una dolce, deliziosa *Berceuse* «imbastita sul procedere del pianoforte». Qui il solista «intona la melodia e la sospinge gradualmente e con estrema delicatezza fino al registro più acuto, mentre il pianoforte sostiene con arpeggi». E si tratta di «un canto sinceramente commosso che ricorda i paesaggi immoti e incantati di certo impressionismo». Interviene poi un *Vivo* dagli echi di gusto popolareggiante, ammirevole «per l'energia ritmica e le luminose, chiare armonie»; al suo interno un episodio centrale scherzoso e arabescante, «scoppiettante di note staccate e tutto giocato su ritmo e colore; nel disegno di estrema pulizia - ancora una volta - si palesa l'adesione alla scuola francese». Da ultimo la sorpresa di un tempo lento «alieno da qualsiasi vacua spettacolarità, meditativo, concentrato sul senso profondo della melodia connotata da dolenti cromatismi che nella prima sezione (*Molto espressivo*) è affidata al violino e appare 'commentata' dal pianoforte con passaggi accordali (come un moderato corale)». Poi nella zona mediana ecco espandersi «il *pathos* del canto» sostenuto da «una lunga sequenza di terze e seste» immerso in un evanescente, «magico alone impressionistico». A suggellare la stupefacente *Sonata* una «elegantissima dissolvenza», riverbero di quel pudore d'altri tempi che di Fuga fu la più autentica cifra stilistica ed espressiva.

Attilio Piovano



Giacomo Fuga

Nato a Torino (1962), dopo gli studi al Conservatorio "G. Verdi", ha subito intrapreso un'intensa attività solistica e cameristica. Dal 1987 è membro del Trio di Torino con il quale ha vinto numerosi concorsi internazionali ('Viotti' di Vercelli, Osaka, Trapani) suonando presso le più importanti sale da concerto italiane, in Europa e in Giappone. Ampia la sua discografia per le etichette Real Sound e Naxos. È docente di pianoforte principale presso il Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria.



Mauro Tortorelli

Debutta nel 1990 con il suo maestro G. Monch al Teatro alla Scala di Milano con un brano per due violini di Luigi Nono. Collabora con artisti quali F. Maggio Ormezowski, R. De Saram, F. Petracchi, A. Ghedin e con alcune prime parti delle più importanti orchestre italiane ed estere tra cui D. Kashimoto, primo violino dei Berliner Philharmoniker. Ha inciso musiche di Camillo Sivori, Gaetano Fusella e Rosario Scalero per la Tactus. Ha tenuto masterclass in Russia, Giappone ed Emirati Arabi.



Alessandro Milani

Diplomatosi al Conservatorio "G. Verdi" di Torino con il massimo dei voti, si è perfezionato con Accardo presso l'Accademia "Stauffer" di Cremona. Ha fatto parte per due anni della EUYO. Dal 1995 è primo violino di spalla presso l'OSNRAI. Ha collaborato con l'Orchestra di 'Santa Cecilia', il Teatro alla Scala, il Teatro dell'Opera di Roma, diretto da Chailly, Muti, Abbado, Sinopoli, Pappano, Gergiev, Giulini, Sawallisch, Maazel e molti altri. Suona un violino 'F. Gobetti' del 1711 della Fondazione Pro Canale di Milano.



Sergio Lamberto

Già primo violino solista dell'Orchestra 'Haydn' di Trento e Bolzano, dell'Orchestra da Camera di Torino e dell'Orchestra Sinfonica Abruzzese, dal 1991 ricopre lo stesso ruolo nell'OFT. È il violinista del Trio di Torino col quale ha vinto svariati concorsi internazionali esibendosi in Italia, Austria, Germania, Svizzera e Giappone, effettuando inoltre incisioni per la RS. Recentemente è stato preparatore dei primi violini presso l'Orchestra Giovanile Italiana a Fiesole. Dal 1982 è docente di violino presso il Conservatorio "G. Verdi" di Torino.

curricula completi: www.polincontri.polito.it/classical/

Con il patrocinio di



Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00
Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89
<http://www.polincontri.polito.it/classical/>



2014

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2015**

Lunedì 22 settembre - ore 18

Giacomo Fuga pianoforte
Mauro Tortorelli violino
Alessandro Milani violino
Sergio Lamberto violino

Fuga

presentazione di Flavio Menardi Noguera



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXIII edizione

1° concerto

Sandro Fuga (1906 - 1994)

Le tre Sonate per violino e pianoforte

nell'ambito del Progetto Fuga, stagioni 2013/2014 - 2014/2015

Prima Sonata in re minore (1938-39)

Molto tranquillo, con semplicità ed espressione

Molto allegro

Sostenuto espressivo

Seconda Sonata in la minore (1972)

Moderatamente mosso, ma tranquillo

Molto adagio

Presto con slancio

Terza Sonata in fa maggiore (1989)

Mosso amabile

Berceuse: Andantino

Vivo

Assai lento, a piacere molto espressivo

Che la Naxos, prestigiosa etichetta discografica internazionale, dedichi una speciale attenzione all'opera di Sandro Fuga la dice lunga circa la rilevanza del lascito artistico di questo 'nostro' significativo compositore, coetaneo di Šostakovič, più ancora, riverbera verso platee potenzialmente vaste la sua posizione non certo defilata entro il variegato panorama della musica del Novecento. In un *cd* del 2013 la più antica delle sue tre *Sonate* per violoncello compare in prima registrazione assoluta; ora (2014) la Naxos propone un *cd* per intero dedicato alle pagine violinistiche, ovvero le tre *Sonate* che Fuga compose in fasi distinte del suo protratto e fecondo *iter* creativo: sorta di ideale compendio della sua raffinata scrittura cameristica. E proprio le tre *Sonate* per violino e pianoforte di cui la Naxos offre la prima registrazione mondiale costituiscono il programma monografico del concerto odierno: a interpretarle gli artisti che le hanno incise con autorevolezza.

Nato nel 1906 a Mogliano Veneto (in provincia di Treviso), ma torinese di adozione, Sandro Fuga studiò pianoforte sotto la guida di Luigi Gallino, organo con Dino Sincero e Ulisse Matthey e composizione con Luigi Perrachio, Franco Alfano e Giorgio Federico Ghedini. Figura di artista elegante e amabile, dall'aristocratico riserbo tipicamente subalpino e dalla vasta cultura informata ad una *humanitas* d'altri tempi, Fuga fu pianista raffinato e didatta di singolare caratura. Insegnò a partire dal 1933 al Conservatorio di Torino che diresse poi dal 1966 al 1977. Accostatosi con successo al teatro con le opere *Otto Schnaffs* (1948), *Confessione* (1959) e *L'imperatore Jones* (1975) come pure all'universo orchestrale (di rilievo specie la *Passacaglia* indicativa di un preciso orientamento e così pure le toccanti *Ultime lettere da Stalingrado* per voce e orchestra del 1957 e *Concerti* per vari organici), è soprattutto al pianoforte e alla musica da camera (incluso l'universo prezioso delle liriche) che Fuga riservò

la maggior parte delle proprie risorse, continuando a comporre fino a tarda età con esiti ragguardevoli, lontano dalle mode passeggere di quelle sterili avanguardie che guardò sempre con distacco. «Le sue radici - scriveva Pestelli - erano nell'armonia evoluta di Brahms e Franck, ingentilita e alleggerita dai grandi francesi del '900». Se alla tastiera destinò pagine come la *Toccata* (1932), la *Sonatina* (1935), la *Serenata* (1940), *Preludi*, le davvero notevoli *Variazioni sulla Passacaglia di Bach*, tutte opere improntate a un consapevole ripensamento della tradizione nel senso più alto, nel suo catalogo un posto speciale spetta alle tre *Sonate* per violino e pianoforte che oggi ascoltiamo, accanto a un *Trio* con pianoforte, sei *Quartetti* per archi (1943-1988), una *Sonata* per viola (1974), tre *Sonate* per violoncello (1936, 1973 e 1989), nonché un corposo *Quintetto* per pianoforte ed archi che - come di certo ricorda il fedele pubblico - venne proposto in questa stessa sala in occasione del concerto finale della passata stagione.

Nell'ambito del pluriennale *Progetto Fuga* promosso da Polincontri Classica, ecco dunque le tre *Sonate* per violino e pianoforte: di esse lo studioso Flavio Menardi Noguera (al quale è affidata altresì l'introduzione al concerto odierno), conduce un'accurata analisi entro il *booklet* del citato *cd*, del quale proponiamo ampi stralci a commento delle singole *Sonate*.

Composta tra il 1938 e il 1939 e dedicata al fratello Iginio che fu anche suo raffinato librettista, la **Prima Sonata** presenta un singolare impianto formale, con un *Allegro* insolitamente «collocato tra due movimenti lenti di grande concentrazione emotiva». La *Sonata* esordisce con un *Molto tranquillo*, «in cui una melodia melanconica affidata al violino - osserva Flavio Menardi - a più riprese si espande, s'intensifica, raggiunge un acme e si spegne, in modo suggestivo. Da segnalare - prosegue lo studioso - la delicatissima trama tessuta dal pianoforte con eleganti arpeggi alternati ad accordi a modo di "corale"». Quanto alla raffinata armonizzazione, essa «rimanda a un impressionismo maturo, moderno, in piena coerenza con la poetica dell'autore». In seconda posizione - s'è detto - un *Molto allegro* «concitato, drammatico, che elabora un tema appassionato, in bilico tra Grieg e Debussy. I due strumenti interagiscono con virtuosismo grazie a una scrittura ad incastro di grande effetto, ricca di cromatismi, creando sezioni coloristicamente diversificate: davvero una grande riuscita strumentale». Da ultimo la *Sonata* riprende significativamente (e quasi ciclicamente) la temperie espressiva del *primo tempo*. «Il tema esposto dal pianoforte dall'andamento innodico, ricorda una sofferita preghiera, anche quando è ripreso con partecipazione dal violino. Gli strumenti instaurano un dialogo quasi responsoriale passandosi il tema in un'atmosfera tanto calma quanto raccolta, complice un'armonia dai colori modalici. Il dialogo infine si esaurisce e, dopo che il violino ha sostato a lungo nel registro acuto, attraverso un definitivo

Rallentando e morendo, si giunge alla stasi finale sulle note ribattute del pianoforte».

Un trentennio separa la *Prima* dalla **Seconda Sonata** che, dedicata agli amici Enrico ed Amalia Pierangeli e contrassegnata da «un carattere meno drammatico e più elegiaco della *Prima*», vide la luce nel 1972. Come la precedente, anch'essa esordisce «in un clima di notevole concentrazione espressiva (*Moderatamente mosso, ma tranquillo*) grazie a un tema che si sviluppa con dolcezza in ampie volute sugli accordi ribattuti del pianoforte alternati a passaggi di liquide terzine». Una sorta di recitativo conduce poi ad «un passaggio contrappuntistico proposto dal pianoforte» in regime di *Allegro vivo*. Da ultimo, la sezione conclusiva del *primo movimento*, alquanto più agitata, «si stempera nella ripresa del tema - nota ancora Menardi - su una serie di accordi pesantemente ribattuti dal pianoforte fino allo svanire del movimento con il ritorno delle liquide terzine». Ad introdurre il secondo tempo (*Molto adagio*) è «una dolorosa figurazione discendente del pianoforte»; risulta «costruito sul movimento ondulatorio delle terzine dapprima proposte dal pianoforte e poi riprese dal violino con effetto di moto continuo che svanisce solo in conclusione - come nella nebbia - preludendo all'*Attacca subito* del *terzo tempo* che segue senza soluzione di continuità». Ci troviamo qui di fronte ad un *Presto con slancio* «in cui il dialogo serrato e virtuosistico, a botta e risposta, si placa solo momentaneamente nella sezione centrale: per il ritmo ostinato in 6/8, ricorda, una *tarantella* forsennata e un po' lugubre». Fondato sull'incedere «insistito e martellante degli strumenti che si passano il tema - inframezzandolo con sequenze di note doppie da parte del violino e figurazioni accordali da parte del pianoforte - il movimento si conclude infine con una spettacolare cesura netta».

Articolata - al contrario delle precedenti - in ben quattro movimenti, la **Terza Sonata** (dedicata a Sergio Lambertini) venne composta nel 1989 e tre anni dopo vinse il Premio Psacarpulo. Fuga, all'epoca ormai ultra ottuagenario, ebbe la fortuna «di essere ancora una volta visitato dalle Càriti» - come ebbe a scrivere Pestelli - componendo questa pagina «tutta intessuta di quella tramezzante soavità, di quel pacato trasognamento che era la nota più vera della sua anima poetica». Nel suo insieme - nota ancora Menardi - essa «sembra smorzare i forti contrasti all'insegna di un superiore equilibrio sonoro». Dei quattro tempi, i primi tre risultano strettamente imparentati da riconoscibili affinità tematiche (un disegno di crome fa da 'collante'). Davvero esemplare il «grado di omogeneità» conseguito, «tale che le voci degli strumenti si fondono in un insieme superiore».

Onirico e striato di mestizia, il *Mosso amabile* richiama alla memoria certa afflizione dell'ultimo Bartók. Ascoltandolo